

**DISCORSO di INAUGURAZIONE DEL 785° ANNO ACCADEMICO
dell'UNIVERSITÀ DI SIENA
del PRESIDENTE DEL CONSIGLIO STUDENTESCO
ELISA MARRETTI**

Ciao mamma, non ti sembrerà vero, ma finalmente ho preso una decisione: voglio studiare giurisprudenza. Giuro che non cambio idea, però mi farebbe piacere sapere tu che ne pensi. Ah, vero, dimenticavo che tu non sei andata all'università.

Cara comunità studentesca, corpo docenti, personale tecnico amministrativo, Magnifico Rettore, Autorità, cara comunità dell'Università di Siena. Oggi andare all'università è naturale e sempre più studenti delle scuole superiori hanno un solo dubbio: scegliere il corso di laurea a cui iscriversi. Nel confronto con la generazione dei miei genitori, e ancor più con quella dei miei nonni, è evidente che la nostra sia molto più istruita. Leviamoci subito il pensiero: è un chiaro progresso della società; la cultura, sia essa umanistica o scientifica (o di qualsiasi altro settore che vi appassiona) resta ancora l'unico e vero strumento di emancipazione sociale, personale ed emotiva. Ma -come in tutte le cose- c'è un rovescio della medaglia: perché dato che ormai questo percorso è stato normalizzato, ci si interroga sempre meno sui contenuti e sui valori che dovrebbero contraddistinguerlo.

Ma, no dai...la parte polemica la lascio alla fine.

Iniziamo dal principio. Per frequentare un'università si devono pagare le tasse, la tassa regionale e qualcuno deve anche fare un test. Quest'anno è iniziato con la più grande riforma che probabilmente il Ministero dell'Università e della Ricerca varerà nel corso di questa legislatura. Ma la magnificenza della riforma, ad oggi, sta soprattutto nella testa dei suoi ideatori.

Negli anni abbiamo avuto tutti quel compagno o quella compagna di classe che in estate ha fatto il chiusone perché voleva entrare a medicina: era pesante e qualcuno, per paura di non farcela, pagava anche una scuola di formazione privata, quindi, apprezziamo lo sforzo fatto, o quantomeno la consapevolezza su tutti gli ostacoli che fino ad oggi si sono frapposti tra i ragazzi delle superiori e la realizzazione del proprio sogno. Ma quello che sta succedendo ora è davvero tanto meglio?

Chi mi conosce sa che non critico prima di aver visto coi miei occhi e tastato con le mie mani, ma Siena è piccola: non ci vuole molto perché, mentre sei al bar, ti capiti affianco proprio uno di quei ragazzi che hanno sperimentato questa nuova modalità di accesso al corso di laurea di medicina. L'emozione c'era, ma forse era più legata al fatto che stessero iniziando un'esperienza nuova, perché molti altri invece avevano paura di non entrare, di essere assegnati ad un'altra sede (e quindi dover ripartire con la ricerca di una casa, di perdere la borsa di studio, o di aver sprecato un semestre).

Se ne potrebbero dire ancora tante, e ho ascoltato tanti pareri in merito, soprattutto negativi; ma voglio fare lo sforzo di mettere questa riforma alla prova di quest'anno. Mi auguro che funzionerà e che i tanti problemi della nostra sanità inizieranno pian piano a risolversi, anche se temo che questo drenaggio di numeri non sia realmente al passo con le necessità dei nostri ospedali, delle corsie in cui continuano a mancare tanti infermieri e dei pronto soccorso da cui sempre più medici vogliono scappare.

Ma andiamo avanti, anche perché ci sono almeno altri tre anni davanti dall'immatricolazione (e per quelli come me almeno altri cinque).

Il primo pensiero è la casa: dopo una vita in casa coi propri genitori finalmente molti studenti sono liberi di decidere cosa mangiare, quando pulire, a che ora rientrare dopo una serata. Detta così appare quasi come un sogno, ma a Siena tante case, tra quelle in centro storico e quelle fuori dalle mura, condividono un minimo comune denominatore: condizioni indecorose e costi che lievitano di anno in anno. E qui è necessario spendere qualche parola a favore del Ministero. Per sopperire alla mancanza di posti letto gratuiti e garantiti dalle aziende regionali sono stati intercettati tramite

finanziamenti europei e messi a disposizione circa 1,2 miliardi di euro. Entro la metà del 2026 dovremmo raggiungere il tetto di 100.000 posti letto garantiti con un aumento di 60.000 posti alloggio. Se questa prospettiva fosse realmente sostenibile non avrei speso solo qualche parola, ma avrei dedicato tutto il mio discorso al tema degli alloggi; ma così non sarà. Anche perché molti dei posti che si riusciranno a costruire verranno offerti ad un costo di mercato che si aggira tra i 600 e i 900 euro, ma è pur vero che parallelamente il Ministero ha stanziato una cifra record per il Fondo di Finanziamento Ordinario alle università italiane. Nel 2025 si sono toccati quasi 9,4 miliardi di euro con un aumento di quasi 340 milioni di euro rispetto al 2024. Questo dovrebbe far concludere (e sarebbe più che giusto pensarlo) che il sistema universitario riceva sempre più finanziamenti, eppure lo scorso anno ci siamo trovati insieme a tanti altri atenei d'Italia a dover far fronte a dei tagli: l'università di Siena, per evitare di compromettere i servizi agli studenti, ha congelato il turn over dei docenti e bloccato molte assunzioni. È un paradosso: benvenuti nel circo dei non sensi, e non c'è spettacolo a cui si possa assistere senza mangiare qualcosa; e anche su questo a Siena c'è da restare sgomenti. In una Regione che ha sempre puntato sul diritto allo studio, da ormai 3 anni tutti gli studenti possono contare sul servizio di una sola mensa in centro storico. Come se non bastasse, anche a costi più alti. Insomma, questo è quanto uno studente che oggi sceglie l'università di Siena si trova davanti.

Ma la vita di uno studente universitario, per fortuna, non è destinata solo alle sventure della casa o del pasto. Sono infatti convinta che il percorso universitario sia un breve ma intenso viaggio in cui ci si scopre, in cui si conoscono nuove persone, in cui per la prima volta ti rendi conto che non tutti parlano toscano. C'è chi capisce di aver trovato la sua strada, c'è chi incontra l'amore della sua vita, ma c'è anche chi si rende conto che quell'offerta di lavoro che ha rifiutato dopo aver finito la scuola, forse, era meglio. Insomma, è un ecosistema immenso in cui si vede, ho visto e continuo a vedere di tutto. Ero convinta che questa visione così nitida dell'università ce l'avesse anche chi l'università l'ha solo costeggiata: ma ho fatto un errore, perché -sorpresa- non è così. Il mese scorso, assalita dalla nostalgia di casa, sono tornata al Giglio, in famiglia per qualche giorno. Mentre stavamo pranzando abbiamo acceso la tv sul telegiornale e lì, è stato chiaro. Mentre io giro questa università e ho amici in tanti altri atenei d'Italia che mi raccontano la loro realtà, la generazione degli adulti pensa solo quello che vede. E cosa c'era alla televisione in quei giorni? Un Paese che era stato bloccato, attraversato da nord a sud da scioperi, tensioni e danneggiamenti. Lo sciopero è un diritto sacrosanto, riconosciuto e tutelato dalla nostra Costituzione, ma se i lavoratori e gli studenti lo utilizzano con altri scopi, allora c'è un problema: e lo dico soprattutto perché, per quanto condivisibile sia la causa umanitaria che li ha mossi, non posso continuare a pensare che quello sia l'unico volto che tanti, troppi, associano alle università italiane. È legittimo, forse a volte necessario, esprimersi rumorosamente, ma non a costo di piegare la narrazione delle problematiche universitarie ad un unico blocco monolitico. Da quando sono a Siena, ho sentito gli studenti lamentarsi di tanti problemi; quindi, anche io, come loro sono d'accordo sul fatto che le università non se la passano bene e anch'io come loro potrei scendere in piazza a protestare, ma mettendo nel mirino ben altre questioni.

Abbiamo parlato infatti della normalizzazione del percorso di istruzione terziaria, abbiamo detto che è un grande successo, e aggiungiamo pure che tanti neolaureati, fortunatamente, riescono a trovare lavoro ad un anno dalla fine dell'università. Ma bisogna dire che quel lavoro, per cui tanti, tantissimi soldi sono stati spesi (per i libri, per la casa, per la vita) e per cui serenamente abbiamo investito circa un terzo della nostra vita, non è stabile e spesso non è neppure ben retribuito. Una ricerca dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche certifica che il 76,4% dei giovani è interessato dal tema di uno stipendio insoddisfacente. E addirittura, attraverso un'indagine più accurata si è scoperto che il 34% degli studenti in cerca di lavoro (tra i 18 e i 29 anni) sceglie di rifiutarlo perché giudica quell'offerta di lavoro non valida rispetto alla sua preparazione, o, peggio, non retribuita a sufficienza.

A complicare questa situazione si aggiunge un'altra odissea dei giorni nostri. Oggi infatti una buona parte degli studenti deve affrontare questa trafila: uno stage, due/tre contratti determinati e forse, alla fine il tanto agognato contratto indeterminato. Per poi scoprire che quello non è il posto di lavoro per cui abbiamo studiato e per cui abbiamo dovuto sacrificare le nostre ambizioni sull'altare dell'economia personale (perché sì, dopo tanti anni di studio vogliamo anche iniziare a guadagnare qualcosa).

Il paradosso dei nostri giorni è che stiamo alzando sempre di più l'asticella dei requisiti che servono per entrare in questo maledetto mondo del lavoro a scapito di tutto il resto: l'università, che un tempo era un ascensore sociale (assieme alla scuola) che garantiva un buon posto di lavoro, la possibilità di togliersi degli sfizi e di scegliere chi voler essere nella vita, oggi non ti dà nemmeno più l'opportunità di pensare chi posso diventare.

Perché prima ancora di dire che voglio essere un grande manager, un grande professore, un grande scienziato, devo verificare che i titoli che ho conseguito siano sufficienti.

Dopo un lungo ciclo c'è un nuovo eldorado: si chiama master. E non è più un corso di alta formazione per i pochi che vogliono eccellere nel loro settore, ma si sta pian piano trasformando in una scelta obbligatoria per indossare una giacca e una cravatta se sei uomo, o un blazer o una decollete se sei donna; e al danno economico, ancora un'altra beffa: che con quegli abiti non ci vivrai tu, non ci vivrà la tua compagna o il tuo compagno, e nemmeno i tuoi figli, ma a stento potrai pagarti l'affitto di un buco di appartamento e le spese per poter sopravvivere.

Questa è la realtà che attende ogni studente universitario al termine del suo percorso. Questa è la sfida che il nostro sistema universitario deve affrontare: perché se continuiamo a togliere risorse alla ricerca e all'università, ad illuderci che la qualità del sistema stia nel numero di immatricolati e a credere che la formazione sia prima di tutto un groviglio di informazioni teoriche, è bene che da questo podio io sia la prima a fare la rinuncia agli studi.

Ciò di cui abbiamo davvero bisogno è un'università che prenda atto della rivoluzione tecnologica e sociale che sta attraversando la nostra realtà: chiediamo con forza che il nostro futuro non sia più uno slogan di cui la politica si riempie la bocca, destinando poi buona parte delle sue risorse al cuore del suo elettorato, perché vogliamo un'università che oltre a garantirci tutti i servizi per i quali paghiamo, torni ad essere un'incubatrice di opportunità di lavoro. Tanti giovani lo desiderano, anzi, lo vogliono, ma dopo tante delusioni, dopo tanti rifiuti e dopo tanti anni buttati, la speranza vacilla.

E per questo voglio completare questo mio discorso di inaugurazione del 785° anno accademico dell'Università di Siena con una testimonianza di resilienza, quella del giovane medico Mauro Glorioso: proprio 20 giorni fa, il 6 novembre, un ragazzo di Palermo rimasto vittima di un gesto vile di alcuni suoi coetanei e costretto a continuare la sua vita in sedia a rotelle ha avuto la forza di continuare il suo percorso. Nonostante la depressione e la malinconia, Mauro si è rimboccato le maniche e ha deciso di immergersi di nuovo nella vita che qualcuno aveva provato a togliergli. Mauro ha deciso di dare fiducia alla sua università, ai docenti e al personale tecnico amministrativo che la compongono e ha iniziato una nuova fase.

Che la determinazione di Mauro valga da esempio per tutti noi!

Mi rivolgo a voi, rappresentanti istituzionali dell'università di Siena, affinché vi ispiriate alla storia di questo ragazzo per tracciare un nuovo sentiero formativo: abbiate la forza di innovare i percorsi didattici per costruire una statura più solida dei professionisti del domani.

E chiudo, rivolgendomi a tutta la comunità studentesca che mi onoro di rappresentare; ho elencato tanti problemi, ma voglio concludere invitandovi al coraggio: afferrate il vostro destino fra le mani e guidatelo verso orizzonti lontani, anche e soprattutto se qualcuno o qualcosa ve lo vuole impedire. Non dobbiamo solo dimostrare, ma dobbiamo sempre essere orgogliosi delle scelte che facciamo.

Buon inizio di anno accademico a tutti.